

Bar. Opus 1537

DI UN

DOCUMENTO DELL'ANTICO VOLGARE MANTOVANO.

Nota

del S. C. CARLO SALVIONI.

È certamente una bella fortuna per gli studi dialettali, quando loro s'offrano delle scritture la cui data e la cui provenienza non fanno dubbio, e a cui si possa guardar francamente in faccia, senza che la visione venga conturbata dal sospetto che copisti e rimaneggiatori di successive età e d'altri luoghi abbiano comechessia alterate le primitive fattezze.

Una di queste fortune ci è testè toccata; e dobbiamo renderne grazie alle sapienti e industri fatiche del prof. Vittorio Cian (1), il quale ci ha come rivelate la esistenza e l'opera letteraria di Vivaldo Belcalzer, notajo mantovano spentosi, ormai vecchio, intorno al 1310, e traduttore, alla moda d'allora, d'una enciclopedia latina che va sotto il nome di *De proprietatibus rerum* e ha per autore Bartolomeo Anglico.

È questa traduzione che costituisce il copioso documento, di cui vuole occuparsi la presente nota. Essa ci è conservata in più mss., dei quali qualche vaga notizia era giunta, come il Cian espone (2), a due o tre eruditi degli scorsi secoli, i quali però pensavano a un'opera

(1) *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle Origini*. In *Giornale stor. d. Letterat. ital.*; Supplementi, Num. 5 (Torino, 1902).

(2) È sfuggito al Cian che il Cherubini (Voc. mant., p. IX n), valendosi delle notizie a lui anteriori, aveva anch'egli fatto menzione del Belcalzer.

— E, poichè ho citato il Cherubini, mi consenta l'egregio editore del *Cortegiano* che gli segnali la spiegazione che lo stesso Cherub., nella stessa pagina, dà di *chiapinetti* (Corteg. I, 10).

48582



originale. Spetta al Cian il merito d'avere scoperto che d'una traduzione invece si tratta, d'avere fissato i rapporti che corrono tra questa e l'originale, e il posto che, per rapporto a congeneri produzioni, l'una e l'altro occupano nella letteratura medievale; gli spetta soprattutto, agli occhi nostri, quello d'aver rintracciato, nel British Museum, l'archetipo, il testo, che, per esser quello presentato da Vivaldo al suo signore Guido Bonacolsi, può considerarsi quasi come un autografo. Di esso il Cian comunica degli estratti (3), che il dialettologo, forse indiscreto, avrebbe desiderati più abbondanti; di esso, in un apposito capitolo, fa risaltare l'importanza idiomantica, derivantegli appunto dal fatto che si tratti di un testo quasi autografo, sorto sicuramente a Mantova e per virtù d'un mantovano, con data sicura e relativamente remota (primo decennio del Trecento).

Circostanze certo di grande momento, e che assicurano in ogni modo alla fatica del Belcalzer un posto a parte. Ma nel caso concreto, la loro importanza è piuttosto negativa; servono a dimostrarci che anche un documento perfettamente in regola quanto al suo stato civile, poco possa talvolta, — grazie al lavoro di ripulimento e di levigazione dello scrittore, grazie all'influenza del linguaggio letterario (quello allora invalente nella valle del Po), — rivelarci intorno ai caratteri idiomatici locali. È anzi curioso, che questi caratteri risaltino assai meno nel Belcalzer, che non, per es., in Bonvesin o in Giacomino da Verona. Se, infatti, noi esaminiamo anche superficialmente le opere di questi autori, subito ci s'accorge che si tratta di scritture nate queste a Verona, quelle a Milano. I caratteri distintivi di questi dialetti s'intravedon subito, malgrado le ricostruzioni, malgrado la patina aulica alto-italiana, che certo abbonda anche lì. Ma quanto più sbiadito di loro il Balcalzer! Se noi non sapessimo ch'egli è di Mantova, e, ignari di ciò, sottoponessimo a un esperto il quesito di sapere qual dialetto dell'Alta Italia rappresenti la sua versione, dubito assai che il costui sguardo avesse mai a fissarsi su Mantova; tuttalpiù, e sempre tenendo conto delle condizioni di poca sincerità linguistica di tutta la letteratura medievale alto-italiana, avrebbe egli data la preferenza a un territorio che può comprender sì Mantova, ma anche Cremona e Parma e Reggio, e, in una certa misura, persin

(3) La collazione di questi estratti, in quanto essi coincidano colle tavole pubblicate, permette di guarentire, — e del resto non ve n'era bisogno, — che il Cian ha fedelmente trascritto. Io ho solo trovato un *altru* e un *beneficiu* dove le tavole hanno *altru* e *beneficiu*.

Brescia (4). Col che si viene anche a dire, però, che quello stesso esperto, ove gli fosse stata posta la quistione di sapere se il dialetto di Belcalzer contraddica a Mantova, avrebbe risposto in modo negativo. La qual cosa, e malgrado tutto, basta a toglierci ogni dubbio intorno alla concreta origine degli scarsi elementi locali nell'idioma del Belcalzer, elementi che studiamo più in là nelle Osservazioni, e rendono degna del maggior interesse la versione mantovana dell'opera di Bartolomeo Anglico.

Ma la ragione di questa mancanza di risalto andrà essa cercata solo nel Belcalzer, nella sua coltura, nella materia poco arrendevole che aveva tra mano, nella lingua aulica a cui attingeva? O non andrà essa in parte attribuita allo stesso dialetto di Mantova? (5). Si potrebbe crederlo. Il mantovano è sì un dialetto schietamente emiliano nella sua essenza; ma molto tramezza tra i dialetti che lo ricingono soprattutto da occidente e da mezzogiorno e un po' anche nella direzione del Garda. Un tratto veramente caratteristico della parlata mantovana non saprei io scorgere, e essa meglio si descriverebbe combinando insieme tratti positivi e negativi delle parlate vicine. Se da questa condizion di cose possa venir qualche luce al ben noto e controverso passo dantesco (*De vulg. el.*, I, 15; v. Bertoni, in *Giorn. st. d. Lett. it.* XXXVIII 308 (6), 308 n), veda chi ne sa più di me.

Il Cian s'è modestamente astenuto dallo stendere un commento sistematico della lingua del Belcalzer. Mi permetta l'egregio amico ch'io qui bene o male lo supplisca, col far rilevare, nelle osserva-

(4) Il Cian, p. 141, sembra far molto calcolo del fenomeno, che esaminiamo più in là al num. 9. Il Belcalzer è certo stato, per questo lato, assai sincero. Ma il fenomeno in se non è peculiare di Mantova. Si può poi chiedere, come mai quello scrittore che qui ha rispettato la sua parlata, l'abbia poi tanto sdegnata nel fenomeno della riduzione dei nessi PL CL, ecc. Son contraddizioni che si incontrano a ogni piè sospinto anche in altri scrittori, e la cui ragione certo sfuggiva anche alla coscienza di questi.

(5) Prescindo dal supposto che il dialetto mantovano abbia, dal M. E. ad oggi, mutato di base; come dal Giacomino (*Arch. glott. it.* XV 403) è affermato che l'abbia mutata Asti, e come altrove (*Boll. d. Soc. pav. di Storia patria* II 205-6) è dimostrato che l'abbia mutata Pavia.

(6) Il Bertoni riporta il passo a proposito del serventese lombardesco ch'egli sarebbe incline ad attribuire a Sordello. La lingua del qual serventese è però così diversa da quella del Belcalzer, da escludere perentoriamente che Mantova vi entri per qualcosa.

zioni che seguono, i fatti più salienti che dall'esame di esso risultano, nonchè quelli che hanno particolar riferimento al moderno dialetto di Mantova.

Osservazioni fonetiche, morfologiche e lessicali (7).

I. OSSERVAZIONI FONETICHE.

Vocali toniche. 1. *erbor* albero, *elt* alto 98. Son due esemplari che si riodono nel mantovano rustico (8), e ritornan in più altri luoghi dell'Alta Italia. Per l'*e* del secondo, io penso all'influenza di 'erto'. — *bombes*, s'è da leggere *bombès* e soprattutto s'è genuino, ci riporterebbe a quel *BOMBĒCE, a cui il Flechia, Arch. glott. It. II 39, riferisce in ultima analisi il *beg*, baco, di Mantova e di più altri dialetti. — L'*é* di *-éf* (*voref* 115) nella 1ª sing. del condiz., di fronte all'*-áf* delle altre voci, è vicenda anche milanese, ecc.; deve ripetersi dall'*-ī* di *HABŪ*.

2. Parmi di dover dubitare dell'*oltr*, altro, che il Cian allega s. 'altr' e s. 'oltro'. Infatti, in questo secondo passo, è citato, come esempio, un *oltro*, che può solo spiegarsi per 'oltre'.

3. Il dittongo dell'*ē*, è in *diese* 118, *fīel* fiele; coi quali esempi vada anche *mestiera*. L'odierno mantovano ha sempre il primo esempio, e vi aggiunge il numerale *siē* sei, e *insiem*, per quanto si tratti qui di un dittongo terziario, come in *sparaviera*, per il cui significato metaforico, v. il Voc. mantov. dell'Arrivabene (9).

(7) La cifra che segue all'esempio rimanda alle pagine del lavoro del Cian. Di solito, sta però senza cifra l'esempio che si allega di su il glossario dello stesso Cian.

(8) mant. rust. *elta* = mant. urb. *alta* altura. E *elt*, alto, trovo pure in un documento a stampa del dialetto mantovano rustico.

(9) *lattmiel*, panna montata, ha il Vocab. mant. del Cherubini. Per quanto non creda che il 'miele' entri per checchezza in questa voce, esso vi entra tuttavia per etimologia popolare. Infatti il sinonimo milanese è *latimēl*, e il senso linguistico de' parlanti vi ode pure 'miele'. — Ma al dittongo *ie* deve pure rivenire il monottongo *i* di *dri* dietro, *ira* era, *volhntira* volontieri, della versione mantovana della novella boccaccesca del Salviati, versione cui veramente si può accordare maggior fiducia che non faccia il Cian. E il monottongo si rivede per avventura nel mant. *nibi* EBULUM e nel contad. *pansir* (cfr. *pensiria* e *sentiria* sentieri, nel Folengo), pensiero, del Cherubini. — [Per la storia del dittongo *ie* nel mantovano, non sarà poi senza interesse di ricordare che l'*ie* secondario di *pief*, pieve, compare come *e* nel nl. *Pef* = Pieve di Coriano].

4. *spito spiedo, desin decimo, sesin sesto, novin nono*, (cfr. a. lomb. *dexeno, sexeno*) (10), ci rappresenteranno certo il fenomeno di *e'* (e *duodexen* ha lo stesso Belcalzer, in una delle tavole fac-simile) in *i* (11), così come ce lo rappresentano *-ir* = *-ĒRE* (*sedir, parir, pla-xir, vedir, valir, savir, avir, zasir, podir, volir*) e *-iva* = *-EBA-* (*saviva, fidiva fiēbat, fadiva faceva*).

Di *artaria*, arteria, penso che sia *artaria* (cfr. ἀρτηρία).

5. *festola fistola, veredich veridico, opremere repremere*, coll' *e* di *premere*; *boter burro, parletich paralitico* (a. it. *parlético*).

ombreia, ombra, potrebbe essere la spia d'un fenomeno fonetico (*-éia* = *-ia*; cfr. *ombria* mant., lomb., ecc.), ma anche si pensa ad altro (12).

prencep principe 94, coll' *e* nella voce francese.

6. *cuor* 149. — *cunça acunz acunça* 'concio, ecc.' 146, 152, 153, 156. Ancora ha il mant. *cunz, cunzar*, e l'*u* o si ripeterà dalle ari-zotoniche, o sarà per influenza dell' *i* nell' iato (13).

7. *lom* accanto a *lum*. Andrà col mant. *brogna* prugna, da una parte, e col pur mant. *grena* crine, dall'altra. V. Arch. glott. it. XVI 213. — *miscol* muscolo (14).

8. *colsa, repols* (*polsar*, mant. *ponsar*) (15), *old* (*oldir; oldentibus*, nel Folengo), *golta*.

ase assai, *ple* piato.

(10) Cfr. *zinquin* quinto, *sesi, seti -in* in testi antichi bergamaschi tuttora inediti.

(11) Qualche traccia del fenomeno pur nell'odierno mantovano: *arborida* albereto, *pivar* pepe, *pir* pero (con cui andrà forse *tira* corrispondente al *tera*, fila, dello stesso mantovano e d'altri dialetti; *tera* in Bonvesin). Gli ultimi due esempi (e *tira*) sono nel Cherubini, che li dà come contadineschi. La versione salviatesca ha *Gotfri* Goffredo e *voriu*, vorrei, che corrisponderà a *vorēf* (num. 1); inoltre: *dispiasi, possi* potere, *voli; saiva, pos-siva, fasiva*. Nel Folengo: *misa madia* 'mensa' (mant. *mésa*).

(12) Il friul. ha *ombrène*, e in *ombreia* potremmo avere questa forma dispo-satasi a *ombria*. — Anche potrebb'essere *ombreia* il deverbale di un **ombreiar* ombreggiare (v. Parodi, *Miscellanea Ascoli*, pp. 457 sgg.).

(13) Un esempio mantovano dell' *i* di iato che determina la tonica, avremo anche in *nicc elce* *ILĪCULU.

(14) Nel berg., è *mésquel* muschio. Di esso, v. ora v. Ettmayer, *Lombardo-ladin. aus Südtirol* (nel XIII vol. delle *Romanische Forschungen*), pp. 573, 580.

(15) Di *n* da *l* in tali congiunture, v. Apollonio, 48 s. 'ponso', Meyer-Lübke, *It. Gramm.*, 174. Qui vi aggiungo: a. e mod. ven. *ponso*, bol. *pons*, polso, vic. *pōnde* pulce, valtell. *contra* aratro, *CULTER*, parm. rust. *gōnder*, **older*, udire (v. il Malaspina, vol. IV, nelle «Giunte e Correzioni»). — Ma uel *Belcançarii* (= *Belcalzer*) de' documenti, s'avrà *l-l* in *l-n*.

*Ettmayer
da madia*

Vocali atone. 9. È notevole la franchezza colla quale il Belcalzer riconosce la norma della caduta delle vocali finali tutte (16), ad eccezione di -a, e dell'-e cui si riesce nel plurale dei nomi della 1ª declinazione.

a) -o: *lor* alloro, *pol* polo, *sen* senno, *gif* cibo, *of* uovo, *lad* amig, *poc*, *fred* freddo, *taremot*, *orfan*, *phylosoph*, *anim*, *porc*, *corf* corvo, *repols*, *ay* aglio, *mey* meglio, *ocl* occhio, *vecl* vecchio, *piocl* pidocchio, *mascl* maschio, *invern*, *quatr*, *negr*, *vedr*, *monstr* (17), ecc., — *inclin* 'io inclino', *met* 'io metto', *vezom* vediamo, ecc.

b) -i (18): *flor* fiori, *nerf* nervi, *ocl* occhi 158, 159, *part* parti 105, *molt port* molti porti 103, *altr membr* 162, *bon costum* 146, ecc., ecc., — *tu met* 106, *tu reprem* 149.

c) -e: *vid* vite, *lez* legge, *gener* cenere, *oreves* orefice, *carn*, *ventr*, *padr*, *madr*, *dexembr*; — *sempr*, ecc., ecc., — *sedir*, ecc., *tem* timet, *nas* nase nasce, *cress* cresce, *ard*, *remof* rimuove, *resolv* 101, ecc., *vols* volle, *cognof* conobbe, *-af*, ecc.; infine, le voci di 3ª cong. sing. della 1ª conj.: *somen* 157, *illumèn* e *clarifich*, *guard* 115, *devent* 113, *bass* 118, *dubit*, in una delle Tavole.

Una particolar menzione va fatta dei nomi uscenti in -io, i quali, caduta la vocal finale, danno *iy* (*odiy* odio, *oliy* olio, *servixiy* servizio, ecc., ecc.). Questo -iy (cfr. *siytidor* = **siy*- = *sej*-, saettatore) vuol certo essere letto come *ij*, risalendosi così a -ijo (*òdijo*, ecc.), ecc. Questa genesi dell'-i (*gdi* *g'li*) alto-italiano, quale ultima risultanza di -io, ecc., ha bella conferma dal nap. *vizejo* vizio, ecc., e più ancora dall'-ai (*vizzai*, *giùdizzai*, *uffizzai*, *sacrifizzai*, *prèzzai*, *sàzzai* sazio, *dali'vvai* diluvio, *prèmai*, *prasèpai*, *dùbbai*, *pürgatòrrai*, ecc.) di Valbregaglia che è normalmente (v. Ascoli, Arch. glott. it. II 443, dove sono gli esempi numerosi di *e* postonico in a) da -ajo -ejo (cfr. *servicei* servizio, nella versione bregagliotta dello Stalder) -ijo.

(16) Non mancano certo le ricostruzioni, ma son rare. Quasi sempre però c'è la vocal finale dietro a *e*: *peze* pesce, *pasce* 147, *fusse*, -esse (solo *voles* 115, che par aver funzione di condizionale); sempre *sangue* (v. anche *segue* 162) e *avre* apre, *covre*, ecc., ecc. — Talvolta la malsicurezza della ricostruzione s'appalesa in ciò che la vocal finale sia -e: *zove* giogo 148, *anìne* animo, *viage*, *invrese* verso.

(17) Gli esempi come *ventr*, *vedr*, ecc., son particolarmente notevoli, soprattutto se comparati ai mantov. *véntar*, ecc. (ma *ventr* prevocalico). Anche il Salviati ha *spuler*, Cipr. Non andremo tuttavia errati, ammettendo che un per quanto lieve elemento vocalico s'interponesse tra l'esplosiva e il *r*; e un accenno ad esso s'ha forse nell'*i* di *altirtante* altrettanto.

(18) Per le tracce dell'*i* nelle uscite -li -ni, v. il num. 11.

già lad. passat
10. Soprattutto davanti a *r* (19), è frequente il passaggio di *e* postonico ad *a*: *pássara*, *pavávar*, *cólara* (onde *colarich*). -*ar* = -ĒRE (*apréndar*, *lúsar*, ecc.; ma assai più frequente -*er*; cfr. anche *gener* cenere, *miser*, ecc.). Davanti ad altre consonanti, si può dire che l'*a* originario si conservi (20): *rávan*, *órfan*, *búval* buffalo, *lával* 'lo lava' ecc. (ma *involçel* e *vestel* 147) 147 (21).

Sempre -*vol* = -BÍLE.

Consonanti. **11.** LJ. È ridotto costantemente a *j* (*i y*): *ay* aglio, *mej* meglio, *luy* luglio (22); — LI è, con uguale costanza, ridotto a -*y* (*cavay*, *viy* vili, *póvoy* popoli, ecc.).

NJ. Riesce a *ñ*; il quale è reso per *gn*, *ngn*, e, soprattutto se finale, per *ng* (23): *agnol*, *besogn*, *tengnui*, *senga* 123, *seng*, ecc., ecc. — -*xi* è pure ridotto a *ñ* nella voce *ang* anni 98, e negli sdruccioli *omeng*, *folmeng*, *orfang*, *pampang*.

12. Cl ecc.: *clarera*, *orecla*, *ocl mascl*; *glande*, *glesia*, *ongle*; *plasi*, *phu*, *plopa* pioppo; *blaf*, *blanc*, *nibl* nibbio; *flor*, *flevol*, *fladar*.

Se ora si considera che si hanno *fiel* 'flagello', *fià* fiato 157, *infia* 113, *enfia* ib.; e che d'altra parte il *pienixement* di p. 120, andrà certo restituito per *pienixemament*, il bell'edificio del Belcalzer cade subito, almeno per quanto riguarda FL e PL. Quanto a CL GL, non faccio nessun assegnamento su *morçia* che sarà **amürcia*, nè su *onga* che, invece di *onja*, potrebb'essere un mero sbaglio per *ongla*; ma mi impensieriscono *acaglià* quagliato; e un po' anche *oregle* 121 (24). *ma v. sanglan*

(19) Cfr. anche *par* per (?) 145, *taramot*, e quanto più indietro è detto di *artaria*.

(20) Ma anche *róndana*, *pámpan* (cfr. mant. *isan*, *pétan*, ecc.).

(21) Questo del trattamento dell'*a* postonico, è uno dei punti in cui più s'accordano il Belcalzer e il dialetto moderno di Mantova, che appunto ha -*ar* = -ĒRE, *papávar*, ecc., *marezzant* ruminano 'meriggiano' nel Folengo, e dove ogni *e* postonico, in quanto rimanga (*róndna* rondine, ecc.), è ridotto ad *a*. E v. la nota che precede.

(22) *tuit* cioè *tuyt*, q. 'toglito', tolto. — Una ricostruzione par essere in *vernelie* primaverili; e di *formagl*, v. più avanti. — Ci sono poi tre esempi, in cui LJ è risolto alla veneta, e cioè per *g*: *setigeça* sottigliezza, *bogiment* bollimento, e *g'instrument* gli stromenti 150.

(23) Non vedo per qual ragione, il Cian renda talora questo *ng* per *ñg*. Non dice egli stesso (p. 145 n) che *ding* si pronunzia come se fosse scritto *dign*?

(24) *acaglià* potrebbe cioè essere *acaglià* e andare col *chiave*, *veglieza*, ecc., di qualche documento veneto (v. Krit. Jahresb. ü. d. Fortschritte d. rom. philol. IV, 1, pag. 160); ma non si vorrebbe escludere *acalà* *oréle*, in un

13. Il *v* riuscito finale si riduce, come nel mantovano, milanese, ecc., a *f*: *of*, *nof*, *blas*, *corf*, *calf*, *cognof* conobbe, *guastaraf*, ecc., ecc.

14. *peit* petto 157, *fruite* 153 (*frut* 146, 158) (25), due esemplari non limitati al nostro testo e che però nulla dicono (26).

15. Dentali (27). *piocl*, *nin* nido 'nidino', *ragis* (28) radice, (*vegar*, vedere, del cui *g* però gioverà per avventura portar diverso giu-

territorio ch'è tanto prossimo alla Venezia. C'è anche *formagl*, formaggio, che potrebbe andar con *oregle*, dato che questo fosse *oregle*, e ricostruire male la base *formdc*. Se poi *masch*, non è un errore per *mascl*, potremo forse ravvisare nel *ch* un *é* (cfr. *chamar* chiamare, ecc., in documenti della Venezia).

(25) C'è anche il gallico *guaytar* (cfr. il pure esotico *afaytar*, dei panni, negli Statuti, IV, 10). E non sarà in fondo un gallicismo anche *fruite*? Ricordo quanto a questo proposito ho detto in Arch. glott. it. XIV 234 n, aggiungendo che il Belcalzer ha appunto *fruite* nel senso convivale, mentre ha *frut* negli altri sensi.

(26) Il mantovano ha sempre *t* = *cr*. Ha però, insieme al bresciano, al cremonese, al piacentino (*tiéc*; v. Gorra, Dial. di Piacenza § 84 n.), al parmigiano, al modenese, al mirandolese, la voce *tec* tetto. Il reggiano ha invece *tegg* (*teğ*), onde è ben probabile che in origine avesse la sonora anche il *tec* degli altri dialetti, e che questa, ridotta a sorda perchè finale, finisse a esser ritenuta sorda anche etimologicamente (onde *tecià* bresc.; *tecén* parmig., ecc.). Saremmo dunque a *REGULU*; dalla qual base si poteva del resto venire alla sorda, per quella via, ancora inesplorata, per cui s'ha il ven., parm. *téca* (piac. *tiéca*) tegghia.

(27) Il mantovano si trova, anche quanto al trattamento delle dentali, suppergiù nelle condizioni del lombardo-occidentale e dell'emiliano. Cade il *-d-* primario, in *rais*, *miòla* midolla, *piöc* pidocchio, *gnal*, cioè *njal ni-al*, nido, *-ido* (*tòrbi*, *sòli*, *mòrbi*); il secondario, da *t*, in *seia* (contad.) setola, *crea* creta (allato a *creda*; cfr. berg. *crea*, trevigl. *teracléa* argilla, e fors'anche, cremon. *grega* = **grea*), *bèola* betulla, *grezar* gradire 'gradeggiare', *mnudja* minutaglia (forse direttamente su *mnü*), *smissiàr* destare (all. a *smesdàr*), *ganzaiga* merenda (se è **gaudiatica*, Körtling 4184), *grùgol* e *rigolar* (Arch. glott. it. XVI 162), *fraia* gozzoviglia, che sarà un venetismo. Finale, può cadere, sia esso primario o secondario: *cru* crudo, *brö* brodo, *palù* palude, *nvó* nipote, *re* rete, *se* sete, *as'é*, *mari* (ma *nod*, *möd*, *nud*)¹. Il partic. è in *-à* *-ü* *-i* (fem. *-da*).

(28) Crederei gutturale il *g* di *ragis*, che così si connette meglio col parm. *ravisà*, mesole. *ravis*, garden. *ravis* (Ascoli, Arch. glott. it. I 371), ed ha forse luce dal cremon. *grega*, creta, di cui quindi porterei ora altro giudizio (v. Bollett. d. Soc. pav. di Storia patria, II, 199; e v. la nota che qui precede). Anche il sopras. *rağisch* (Ascoli, o. c., 111) sarà piuttosto da **rağisch*.

dizio), *gravia* (*gravede* 159); *Gui* Guido 145, *gra*, *pe*, *fe*, *ve* videt, *cre* credit, *palu* palude (29).

Il -*d*- secondario rimane (*fradey*, *ledam*, ecc.). Ma, riuscito finale, e può resistere e può cadere (30): *sta* o *estad* estate, *la* e *lad*, *figà* e *figad* fegato, *di* e *did* dito, *pra* 156, *palà* palato, *ple* piatto, *mari*, *axé*, *dre* dietro, *penud*, *stranud*, *cored* (così va certamente emendato il *corod* del ms.), *complid*.

-*dr*- resiste: *nodris*, *padr*; *desidros*.

16. Palatali. *sijtador* num. 9, *fiel* 'fiagello', *frue* FRUGES. Ma *Ve-icij* *Vegezio*, *veietabel*, ci avvertono quanto poco assegnamento sia da fare su esempi come *cartilain*, *imaïen*, *voraien* (31).

II. OSSERVAZIONI MORFOLOGICHE.

17. Allato alla forma *i* del mascolino plurale, la quale s'adopera davanti a nomi comincianti per vocale (*i of*, *i ocl*, ecc.) e talvolta dietro a parole finienti pure per vocale (*e y temp*, ecc.), si hanno concorrentemente, davanti a consonante, le forme *ie* (*je*) ed *ey* (*ej*). Quest'ultima risponde senz'altro a 'egli'; quella, attraverso **ji*, a 'gli': *ie cib*, *ie bang*, *ey quay* i quali, *tut ey* so tutti i suoi, ecc.

Pronome. 18. Colle quali forme dell'articolo vanno confrontati il proclitico soggetto *ey* essi (*ey reven* ritornano), e il proclitico oggetto *ie* (*ie guasta* li guasta), e così pure il dativo *ie*, enclitico e proclitico (*ie dol* gli duole, *romper ie* rompergli). Cfr. anche *ie* avverbio pronominale atono (*metuie* messovi).

Nome. 19. Per plurali con distinzione interna (32), v. il num. 11. Qui aggiungiamo *somelex* lampeggianti (v. Romania XXXI 285 n),

(29) *onçi*, uccide, sarà analogico (*onçi*: *onçir*: *fi*: *fir*). Alla sua volta è *onçir* un nuovo esempio per la caduta di -*d*- primario (**onçier*).

(30) Talvolta compar -*t*- al posto di -*d*-: *moscat*, *tuit*. — Noto poi, che nel participio, prevalgon di gran lunga le forme senza il -*d*-. Il femminile è -*dda* ecc., salvo che in *nodrigà* 119 (ma il *meiorà* della stessa pagina sarà piuttosto *meiora*), in *fi* 124, che di cui però si noti ch'è in funzione d'ausiliare. Il *batù* di p. 149 è costruito idealmente a *serf*.

(31) Cfr. anche *fastio* fastidio.

(32) S'intende che, di solito, la caduta della vocal finale importi la coincidenza tra i due numeri. — Il plurale della 1.^a è sempre in -*e*, come ancora oggidì nel dialetto cittadino della gente civile. Il contado invece e qualche strato cittadino (operai, israeliti) hanno -*i*; un -*i* ben antico, poichè si ritrova nell'Aliprandi e nello Schivenoglia (v. Cherubini, pp. X, XV) e ritorna nella versione salviatesca (*insolentij* insolenze, *coli* quelle, *mij* mie).

sóres (sing. *sóreg* sorcio), *antis* (sing. *antig*), *medes* (sing. *medeg*), *venedes* che sarà *venèdes* plur. di **venèdeg*, *inimis* (sing. *amig* 109), *póles* polli, che il Cian allega s. 'pol', e che presupporrà un sing. **póleg* = **pullicu*; seppure *póles* non è estratto da **polesin* (mant. *pols'in*) PULLICENU. Nel Folengo, è ancora *monesi*.

Verbo. 20. Di verbi in *-ÈRE* riusciti foneticamente ad *-ir* (33), v. il num. 4. Di ciò nulla più sa il mantovano odierno. — Talvolta invece, ha luogo, come nel mantovano, il trapasso, dalla 2.^a alla 3.^a: *lúsar* rilucere, *témar* temere, *végar* vedere.

21. La 1.^a plur. dell'indic. (e quindi del futuro), del cong. e dell'imperat. esce per *-óm* (34) od *-ón* (35): *dom*, *referiscom*, *avom*, *veçom*, *sapiom*, *vederom* 109, ecc.; *digon*, *laxon*, *apellon* 179 s. 'moscat', *numinon* 169 s. 'càneva'.

22. Ricordiamo le importanti forme di 3.^a cong. (36) della 1.^a conjug. come *guard*, ecc., di cui al num. 9 c.

23. L'infinito conserva, come nel mantovano odierno, il *-r*, eccetto che nell'ausiliare *fi* 145, 146, 149, 154, 117, 119, e forse in *podì* 145 (37).

24. Il gerundio e il participio presente confluiscono foneticamente e sintatticamente nell'unico *-ánt*.

25. Delle forme del participio passato, v. il num. 15. — Notevole il participio *móvost*, *comovost*, mosso, commosso; v. Meyer-Lübke, Rom. Gramm. II, § 334 (38).

(33) V. anche *tuit* tolto.

(34) Mancano *-óm* ed *-ón* al dialetto di città; ma la poesia rustica di cui è un saggio in Cherubini, p. XIV e ch'è riprodotto per intero dal Biondelli, Saggio 425-7, ha sempre *-óm* (indic. *msürom*, *andom*, *ridom*, nella lezione del Cherubini, imperat. *stom*, [*foma*]). E questo *-óm* contadinesco m'è del resto direttamente guarentito da persone della città.

(35) Circa al *-n*, notisi che il mantovano ha normalmente *-n* come uscita della 1.^a plur. di base sdrucciola (*avévan* avevamo, *avéssan* avessimo), ma *-m* in quelle di base piana (*arém* ariamo, ecc.).

(36) Bella la continuazione del congiuntivo DECEAT in *deza*.

(37) La versione salviatesca non conosce invece che infiniti senza *-r*: *ndá*, *vuhgnì* venire, *possì* potere, ecc. — Per il *-r* non infinitivale, il Belcalzer ha *febré*, febbrajo, esempio unico e però sospetto.

(38) Il Meyer-Lübke già accenna a Mantova, come limite occidentale dei partic. in *-ésto*. Si noti però ch'essi sono propri solo della parlata rustica. — Ha una ragione propria *movesto* che occorre, unico, anche nel Folengo.

III. OSSERVAZIONI LESSICALI (39).

afogà infuocato, acceso, 163.

alonsengar lusingare 147. Il primo *n*, che si dovrà all'oscillare che fecero un momento tra loro *los'engar* e **lons'egar*, si rivede in più altri testi, e vedine Arch. glott. it. XVI 207.

anetar nettare 147.

angoxa; cfr. mant. *ingòssa* schifo.

anuziar. Se è *anus'iar* e va quindi anche etimologicamente con 'annusare', ricordo il *dexnusai* di Bonvesin, Giorn. st. d. lett. it. VIII 413.

arançignade; mant. *ransignar* aggrinzare, arricciare, arronci-gliare, e v. Biadene, Studi di fil. rom. VII 123.

asetlar; sarà un errore per *asetiar*.

astër; altri esempi italiani di questo voce, in Zeitschrift für. rom. Phil. XVII 501 (*astieri*), XVIII 31 (*astier*).

avoxina. È un nuovo e bell'esempio per *m-n* dissimilati in *v-n*. Cfr. l'a. franc. *davoisne*, ecc., di cui v. Delboulle, Romania XXX 401-2, Meyer-Lübke, Zst. f. rom. Philol. XXVI 263.

beschinch; cfr. cremon. *de beschinz* obliquamente.

bleda. Non sarà 'bieta'?

carezza carice 183 s. 'quadrel'. Andrà forse col veron. *carèza* che è **caricea*. Il mant. ha *carés'a* (*careza* nel Cherub.), il bresc. *carèze* (Gagliardi; il Melchiorri *carez careze*), il cremon. *carèzza*. La trascrizione cherubiniana e le cremonese per *z* (*zz*), ci dicono che s'ha a fare con un **carèggia*, la cui ragione non so per ora vedere.

combel camello 172 s. 'dromed'.

comentra come 150. Unico esempio di *-mentre*; e quanto all'-*a*, son da considerare *onda* onde, *voluntera*. — Circa alla formazione, v. Giorn. st. d. lett. it. XXIX, dove è da avvertire che il *cmeuta* di Viadana non va corretto, rappresentando esso un ben legittimo *cmōta* (= *che mōt* = *che mōd*).

cor 123. Andrà emendato per *corp* o sarà *cor* = viscere, interiora? Cfr. *cor del corpo* Arch. glott. it. XII, 396.

(39) Il glossario onde il Cian arricchisce il suo lavoro è abbondante e tien conto anche delle forme. Non noi ce ne lamenteremo, chè ci vediamo così indenni del non aver sottocchio più ampi e numerosi estratti dell'opera di Vivaldo.

crevar. Cfr. *crevâ* dolente, grave, nel Cherubini, e *vecchi crevati* vecchi acciaccosi, nel Folengo.

desbater bacchiare, abbattere, 157.

dèsin; leggeremo dunque *desin*.

dezarse è da cancellare, *dezza* essendo la normal continuazione di DECEAT. V. num. 23 n.

doman mattino 94; e così Vivaldo va mondo dalla taccia d'avér qui grossolanamente frainteso il testo latino. V. La Storia di Apollonio da Tiro, gloss. s. 'doman'.

dromed. È un primitivo estratto dal derivato, o si risale egli al gr. *δρομάς -ἄδος*?

duodexem. Il fac-simile ha 'duodexen'; per cui v. il num. 4.

elt alto. Num. 1.

endeg. Più volte *endego* (e *indico*) negli Statuti mant.; v. IV, 22, 23, 24.

exuda. Il Gloss. berg. ha *insuda d-i cavri*; v. Lorek 194.

fåled; è dal medio alto ted. *val* (mod. ted. *fahl*), di cui v. Kluge, Etym. W. d. deutsch. Spr.⁶, s. 'fahl'. L'-*ido* è quello di 'páll-ido' che si rivede in altri sinonimi come il lomb. *s-låvi* smorto, dilavato.

formagl. V. quanto n'è detto al num. 12 n. Se si trattasse di (*formaj* =) *formāl*, — cosa ben improbabile, — questo potrebbe essere una falsa ricostruzione; ma anche potrebbe rappresentarci quella che, a veder mio, è la base dell'alto-it. *formáj*, cioè **formálio*. venuto da FORMALE attraverso FORMALIA.

frosca. Di questa forma ben diffusa nell'Alta Italia e più in là (cfr. l'abruzz. *frósce*, rama, nel quale, come pure nel suo sinonimo anconetano *brância*, io ravviso una traccia d'antico plurale femminile, portato poi al singolare), v. quanto io dico e quanto a me risponde il Lorek, la cui obiezione non mi par grave, a p. 7 n degli Altberg. Sprachdenkm. da lui illustrati.

governar riporre, conservare, rinchiudere, 123, 169, s. 'càneva'. La rubrica 14.^o del 3.^o libro degli Statuti del Bonacolsi proibisce 'quod nullus recipiat vel gubernat mercationes de quibus dacium solutum non sit'. V. Arch. glott. it. XII 407.

gregesch; cfr. *greghesco* nel Folengo.

grogregn. Starà per **groǵéñ*, avendosi così un bel derivato da CROCU zafferano; v. Körting² 2618. Se il secondo *r* è legittimo, ce lo spiegheremo allo stesso modo del primo *n* di *alonsengar*, o del primo *r* di *vernardi* (Boll. d. Soc. pav. di st. p. II 215 n.).

guarda guardia 150. Ritorna più volte nel Folengo.

guason. Notevole il sinonimo monf. *uasa* (l. *vasa*; parmi non abbia a vedere col fr. *vase*), che par estratto da un *uason*, con *-ón* falsamente preso come suffisso, e che sta a base del piem. *vasàss*. Nel Folengo: *gasones*.

ilog. L'illog di p. 109 si scioglie in *il log* e s'interpreta 'nel luogo'. *instrument* suono 152, 153.

lanzon. Diverso dalla 'lancia', poichè il cap. 58.º del 1.º libro dello Statuto mantovano del Bonacolsi proibisce il porto della *lanciam* e del *lanzonum*. V. anche libro 6.º, rubr. 36.

lepenoss andrà certo emendato in *lepedoss*.

lombol. Cfr. *sne-* e *snombolá*, dilombato, nel Folengo e nel Cherubini.

lor zizzania. Non sarà da emendare per *loy* loglio? O non istarà per *loriy* (cfr. alto-it. *lirio* giglio)?

ment: per *veritevoy ment* 147. Quest'uso plurale di *ment*, pone fuor di dubbio ch'abbia ad interpretarsi come un plurale (anzi che come un mascolino singolare) il frequente *el ment* dell'Alione (v. Giacomino, Arch. glott. it. XV 429). V. anche *tirecc i ment a cà* 'tirata la mente a casa' nella versione verzaschese della parabola (Monti, Voc. com., 421). Circa all'*aba ar ment* del Gelindo (v. Renier, Il Gelindo, 143 n) che andrebbe letto *aba 'r ment*, esso compare come *ament* nella più vecchia edizione (Asti 1809) a me nota. Le altre hanno *aba ar ment*, e le più recenti *a ra ment*.

merel. Cfr. romagn. *mrèll* vinello.

moletegment. Il Cherub. ha *smoledegh* e *smolitagh*, l'Arr. *smoledach* e *smolitach*, mollicchioso, lubrico.

musel. È un diminutivo solamente formale come il fr. *museau*, che dice in realtà soltanto 'muso'.

peniselo chi s'apella casetta del cuor 140.

quamvis De quantunque 129.

roveda non ha nulla a vedere col *roveja* di Beitr. 95, che è **ervilia*, e significa 'pisello'.

sabioniv; v. *sablonum* sabbia, negli Statuti, IV, 37.

scrabon, forma dissimilata da **scrabron*.

secedor si ragguaglierà a 'succhiatore', per quanto, in corrispondenza al mant. *sissar* (= *sizar*) succhiare, si vorrebbe un *si-* o *sega-* *dr*. V. tuttavia *fornexarü*, fornaciai, negli Statuti del Bonacolsi, l. IV, rubr. 41.

senglar. Ricordo che gli Statuti di Sermide del 1313 (v. D'Arco, II 317) hanno *cingiaros*, il che getta qualche luce sulla attendibilità

del Belcazer circa alla conservazione del nesso -gl-; v. num. 12. Nel Folengo: *porcus sengiarus*.

sofrán. L'o anche nel piem. *sofrán*, e nel rum. *sofranu*.

someles lampeggiamenti. Il berg., oltre a *sömelèk* lampo, ha pure *sömelgá* lampeggiare, e *sumelèch*, *sumelegá*, sono di Gerradadda (Cherub., Voc. mil., V 211). Ora *sumelèch* è un deverbale e *sumelegá* riverrà forse a un **similicare*, da *SIMILIS*, nel senso che il lampo è quasi l' 'apparizione' (cfr. *parere* e *esser simile*).

sormente 159. Mi pare che 'sarmenti' (propriam.: 'le sarmente') non isconenga. Il passo si interpreta così: «cotali cose son veleno della vigna e [anche] i sarmenti e sopra tutto l'aglio».

sospeçosa sospettosa 151.

spernaçadris. Il Cian pensa a SPERNERE e traduce per 'disprezzatrice'. Ma sarà assai meglio connetter la voce col mant. *sparnaçar* (mil. *sparnascià*) sparnazzare, arruffare, e tradurre per 'vagabonda' o meglio per 'arruffona, disordinata'.

taròl (mant. *taròl*). Sarà come l'incontro di 'tarma' col lomb. *cajrò* tarlo, ecc.

temolez; cfr. *temorezo* in Bonvesin.

tocin. Non sarà da leggere *cócín* = *coccínu*?

tor; nota ancora *tolete*, ecc. 121, 149 (cfr. *coiet* COLLECTU), e *tuit* num. 20 n.

tupar. Nel Voc. berg. del Tiraboschi, s' allega dall'Assonica un *topà* percuotere.

uxevol assiduo, abituale. Anche gli esempi dello Statuto di Mantova, ci portano a dire 'mercante, rivenditore per abitudine, per professione'.

vermigel vermiglio 188 s. 'tocin'.

vernelie. Par dipendere da un **vernīlis*; seppure, il che è più probabile, non v'ha scambio tra -ĪLIA e -ĪLIA.

vey 125. Non fa dubbio il significato di 'vele', e il sing. ne sarebbe *vel* velo, corrispondente a *VELUM*. Forse pensava al suo mantovano il Folengo, quando scriveva *spiegamus velum*.

voluntera da sè, spontaneamente, istintivamente, 119.

zaln Come il piem. *gáun*, è la genuina continuazione dell'a. fre. *jalne*, onde anche, con ulteriori elaborazioni, il tosc. *giallo* e il lomb. *gald* (*zalde* negli Stat. di Mantova, l. IV, rub. 35).

zudeg giudice. Si risentirà di *zudegar*, o sarà stato creato a *zude* sulla norma di pl. *medes* :: sig. *medeg*?

zugos gicoso.

Per. Opus 1537

DI UN

DOCUMENTO DELL'ANTICO VOLTARE MANTOVANO.

Nota

del S. C. CARLO SALVIONI.

È certamente una bella fortuna per gli studi dialettali, quando loro s'offrono delle scritture la cui data e la cui provenienza non fanno dubbio, e a cui si possa guardar francamente in faccia, senza che la visione venga conturbata dal sospetto che copisti e rimaneggiatori di successive età e d'altri luoghi abbiano comechessia alterate le primitive fattezze.

Una di queste fortune ci è testè toccata; e dobbiamo renderne grazie alle sapienti e industri fatiche del prof. Vittorio Cian (1), il quale ci ha come rivelate la esistenza e l'opera letteraria di Vivaldo Belcalzer, notajo mantovano spentosi, ormai vecchio, intorno al 1310, e traduttore, alla moda d'allora, d'una enciclopedia latina che va sotto il nome di *De proprietatibus rerum* e ha per autore Bartolomeo Anglico.

È questa traduzione che costituisce il copioso documento, di cui vuole occuparsi la presente nota. Essa ci è conservata in più mss., dei quali qualche vaga notizia era giunta, come il Cian espone (2), a due o tre eruditi degli scorsi secoli, i quali però pensavano a un'opera

(1) *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle Origini*. In *Giornale stor. d. Letterat. ital.*; Supplementi, Num. 5 (Torino, 1902).

(2) È sfuggito al Cian che il Cherubini (Voc. mant., p. IX n), valendosi delle notizie a lui anteriori, aveva anch'egli fatto menzione del Belcalzer. — E, poichè ho citato il Cherubini, mi consenta l'egregio editore del *Cortegiano* che gli segnali la spiegazione che lo stesso Cherub., nella stessa pagina, dà di *chiapineti* (*Corteg. I, 10*).

48582



del Belcazer circa alla conservazione del nesso *-gl-*; v. num. 12. Nel Folengo: *porcus sengiarus*.

sofrán. L'o anche nel piem. *sofrán*, e nel rum. *sofranu*.

someles lampeggianti. Il berg., oltre a *sömelèk* lampo, ha pure *sömelgá* lampeggiare, e *sumelèch*, *sumelegá*, sono di Gerradadda (Cherub., Voc. mil., V 211). Ora *sumelèch* è un deverbale e *sumelegá* ri-verrà forse a un **similicare*, da *SIMILIS*, nel senso che il lampo è quasi l' 'apparizione' (cfr. *parere* e *esser simile*).

sormente 159. Mi pare che 'sarmenti' (proprium.: 'le sarmente') non isconvenga. Il passo si interpreta così: «cotali cose son veleno della vigna e [anche] i sarmenti e sopra tutto l'aglio».

sospeçosa sospettosa 151.

spernaçadris. Il Cian pensa a *SPERNERE* e traduce per 'disprezzatrice'. Ma sarà assai meglio connetter la voce col mant. *sparnaçar* (mil. *sparnasciá*) sparnazzare, arruffare, e tradurre per 'vagabonda' o meglio per 'arruffona, disordinata'.

taról (mant. *tarö'l*). Sarà come l'incontro di 'tarma' col lomb. *cajrö'* tarlo, ecc.

temolez; cfr. *temorezo* in Bonvesin.

tocin. Non sarà da leggere *cócin* = *coccinu*?

tor; nota ancora *tolete*, ecc. 121, 149 (cfr. *coiet* *COLLECTU*), e *tuit* num. 20 n.

tupar. Nel Voc. berg. del Tiraboschi, s' alléga dall'Assonica un *topá* percuotere.

uxevol assiduo, abituale. Anche gli esempi dello Statuto di Mantova, ci portano a dire 'mercante, rivenditore per abitudine, per professione'.

vermigel vermiglio 188 s. 'tocin'.

vernelie. Par dipendere da un **vernīlis*; seppure, il che è più probabile, non v'ha scambio tra *-īLIA* e *-ĪLIA*.

vey 125. Non fa dubbio il significato di 'vele', e il sing. ne sarebbe *vel* velo, corrispondente a *VELUM*. Forse pensava al suo mantovano il Folengo, quando scriveva *spiegamus velum*.

voluntera da sè, spontaneamente, istintivamente, 119.

zaln Come il piem. *gáun*, è la genuina continuazione dell'a. frc. *jalne*, onde anche, con ulteriori elaborazioni, il tosc. *giallo* e il lomb. *gald* (*zalde* negli Stat. di Mantova, l. IV, rub. 35).

zudeg giudice. Si risentirà di *zudegar*, o sarà stato creato a *zudes* sulla norma di pl. *medes* :: sig. *medeg*?

zugos giocoso.